

I problemi di una regione compresa fra nord e sud

Marche: la crisi ha colpito artigiani e medie industrie

Le contraddizioni e le insufficienze regionali - I drammi delle popolazioni - La linea conservatrice della DC - La lotta per l'Ente Regione e il Piano di sviluppo - Il contributo dei comunisti

Inchiesta sulle Marche

DOMANI:

IL PIANO DI TRASFORMAZIONE REGIONALE DELL'ISSEM

MARTEDÌ:

LA POSIZIONE DEL P.C.I.

NOTIZIE

LIGURIA

La Spezia: terzo sciopero delle lavoratrici della ditta Camerano

LA SPEZIA, 13. Per la terza volta in dieci giorni hanno scioperato le lavoratrici della ditta di abbigliamento Camerano. Allo sciopero ha preso parte il 90 per cento delle lavoratrici che hanno dato vita ad una manifestazione per le vie cittadine.

Guidate dagli organizzatori sindacati della CGIL, le lavoratrici, in maggioranza ragazze, hanno attirato l'attenzione della cittadinanza con i fischietti entrati ormai nella tradizione delle lotte operaie. Le lavoratrici recavano cartelli con scritte che: «Camerano pretende la vita a costo del nostro vuol pauro». Terzo sciopero per applicazione del contratto. «Camerano dal 1959 al 1965 non ha pagato la mensa».

Dopo una assemblea svoltasi alla Camera del lavoro una delegazione di lavoratrici che è recata a Genova non vuol partecipare. Terzo sciopero per applicazione del contratto. «Camerano dal 1959 al 1965 non ha pagato la mensa».

TOSCANA

Carrara: convegno provinciale dei lavoratori del marmo

CARRARA, 13. L'anno scorso gli oltre seimila lavoratori del marmo della nostra provincia potevano avviare una lotta per il rinnovo del contratto di lavoro che dura complessivamente 50 giorni.

Malgrado sia passato quasi un anno il padronato è ancora su una posizione oltranzista e si rifiuta di avviare negoziati. I modesti miglioramenti normativi e contrattuali che i sindacati di categoria avanzano a nome e per voce di tutti i lavoratori.

Allo scopo di precisare e condurre i tempi per la ripresa della lotta contrattuale, il sindacato del marmo aderente alla CGIL ha indetto per sabato 15 maggio alle ore 14.30 un convegno di lavoratori di quattro enti attivisti e ai Comitati di categoria. Le Leghe sono stati invitati anche i parlamentari della provincia e i sindaci di tutti i Comuni. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Fortunato, segretario provinciale dei sindacati.

CAMPANIA

Alta Irpinia: ripresa l'erogazione dell'acqua dopo l'attentato di martedì

AVELLINO, 13. È stata ripresa stamane la erogazione dell'acqua nei Comuni dove era stata sospesa dopo lo attentato compiuto due notti fa nelle campagne di Montella: con una carica di tritolo era stato fatto saltare in aria — pare per vendetta — un tratto della tuba.

Dal nostro inviato

ANCONA, 13.

Non si ritrova nelle Marche né il primitivo, né l'estremamente moderno. Nella di iperbolico. È una terra filtrata, civile, la più classica anzi delle nostre terre». Così scrive Piovene nel suo *Viaggio attraverso l'Italia*. E' l'immagine di una regione, situata al punto di incrocio fra il nord e il sud, che si trova in mezzo a mille e mille problemi dell'emigrazione, della fuga dalle campagne, della mancata industrializzazione, dell'imposto-
verimento dei centri appenninici e dei liconciliamenti. E' la regione dove, oltre all'agricoltura, potrebbi trovare una miriade di piccole industrie artigiane che da anni si dibattono nel mezzo di una crisi di assottigliamento che non accenna a diminuire; la limitazione dei consumi, la restrizione del credito e della spesa pubblica, la maggiore concorrenza straniera, la crescente pressione dei gruppi monopolistici, fanno gravare un pesante fardello sull'industria. Nelle campagne la mezzadria è restata la forma di conduzione assolutamente predominante e la proprietà contadina coltiva una superficie che è, proporzionalmente, la più bassa del paese.

Certo c'è sempre la strada statale «Adriatica» dove transitano migliaia e migliaia di auto, c'è il «progresso» scritto sui giornali del nord che ogni tanto fanno calore i loro inviati nella regione. Ma la panoramica che offrono è superficiale, forzatamente superficiale. Si calcola il flusso turistico, si osserva per qualche minuto l'intensità del traffico stradale, si va nei centri operai della costa e si scrive che nelle Marche tutto funziona.

Ma dietro la facciata ufficiale, quella che troppo spesso ci forniscono i convegni e le mostre, ritroviamo la vera regione, le contraddizioni, le insufficienze, i problemi e i drammi.

La situazione economica è precaria: nonostante la ripresa stagionale ancora profonda è la crisi dell'edilizia nei centri grandi e piccoli, tanto che proprio dall'edilizia che proviene il maggior numero dei licenziati e disoccupati.

Da Pesaro ad Ascoli Piceno, in tutte le organizzazioni sindacali, negli uffici di collocamento non si parla di altro: 1200 licenziati nel settore del legno, 600 tra i fornai, 300 tra i metallurgici solo nella provincia di Pesaro. Chiuse 7 fabbriche di mobili, 15 fornaci, chiusa la «Fiorentini» di Fabriano, la «Massalombardia» di Ascoli: è fallito il più grande cantiere edile di Macerata. Si è attuata la riduzione dell'orario di lavoro in intere fabbriche o in reparti all'interno dei singoli stabilimenti.

Per periodi più o meno brevi, da nord sud, in tutte le industrie della regione, dalla fonderia «Montecatini» ai «Cantieri Navalì», dalla Città Miliani alla Società Gismondi, la crisi corre sui e giù e rimbalza sulle spalle degli operai. L'attacco padronale ai livelli di occupazione, ai salari e agli orari di lavoro si fa così sempre più acuto mentre il costo della vita continua a salire. Non per niente Ancona è una delle città dove più alti sono i costi dei generi di consumo.

I marchigiani si sono ormai abituati a sentir parlare di «miracolo», di progresso senza poi vederne gli effetti. Non dimentichiamo che proprio qui la DC ha sempre cercato di far passare la sua linea conservatrice di pieno appoggio agli indirizzi del grande capitale, favorendo così la disgregazione economica dei piccoli e grandi di centri. La crisi del centro-

sinistra, che è oramai un fatto palese per tutta la regione, ha portato direttamente al fallimento di quella «nuova politica» economica, tanto reclamizzata dai partiti governativi, che doveva superare i vecchi squilibri ed altro non ha fatto invece che favorire ancor più i grandi speculatori e ricacciare indietro le giuste esigenze dei lavoratori.

Il flusso migratorio continua e si accresce: nei «treni della speranza» che sostano nella città dorica, salgono anche i lavoratori marchigiani che seguono la via dell'emigrazione alla ricerca di un lavoro.

Vi sono cifre rilevate dai due consensi industriali (1951-1961) che rispecchiano profondamente la situazione regionale. Gli addetti nelle industrie manifatturiere (esclusa quindi l'edilizia) sono passati da 62.615 a 87.486. Gli aumenti più vistosi si sono avuti nel settore delle calzature e dell'abbigliamento (+ 8.142), dei mobili (+ 5.479), meccanico (più 6.613), nei minerali non metalliferi (+ 2.931).

Ma dietro a queste cifre, che prese isolatamente possono anche sembrare positive, si nasconde la realtà. Infatti nello stesso settore statistico su 10.399 operai, presi in esame nella provincia di Pesaro, 3.864 (37,1%) sono apprendisti, 3.117 (31,1%) sono manovali o operai comuni e solo 3.418 sono operai qualificati o specializzati. Nella provincia di Ancona su 21.865 operai presi in esame 5.097 (23,1%) sono apprendisti, 8.347 (38,1%) sono operai qualificati. Inoltre, se condati per ripetuti dalle varie relazioni ai bilanci dello stato, risultò che, tra il 1958 e il 1961, gli apprendisti sono passati, nella regione, da 9.294 a 12.746 nelle aziende artigiane, e da 6.866 a 9.836 nelle aziende industriali, per un totale di 22.582 unità. E poiché gli addetti a tutte le attività industriali risultavano, nel 1961, 1.582 apprendisti, è quasi il 20% cifra che è quasi il doppio del rapporto nazionale.

Risultano evidenti da questa situazione alcune considerazioni: la bassa percentuale di operai qualificati e specializzati determina il tipo di industria e, in certi casi, la capacità stessa dei sindacati di contrattare questo aspetto decisivo della vita dei lavoratori nelle fabbriche.

Ma dietro la facciata ufficiale, quella che troppo spesso ci forniscono i convegni e le mostre, ritroviamo la vera regione, le contraddizioni, le insufficienze, i problemi e i drammi.

La situazione economica è precaria: nonostante la ripresa stagionale ancora profonda è la crisi dell'edilizia nei centri grandi e piccoli, tanto che proprio dall'edilizia che proviene il maggior numero dei licenziati e disoccupati.

Da Pesaro ad Ascoli Piceno, in tutte le organizzazioni sindacali, negli uffici di collocamento non si parla di altro: 1200 licenziati nel settore del legno, 600 tra i fornaci, 300 tra i metallurgici solo nella provincia di Pesaro. Chiuse 7 fabbriche di mobili, 15 fornaci, chiusa la «Fiorentini» di Fabriano, la «Massalombardia» di Ascoli: è fallito il più grande cantiere edile di Macerata. Si è attuata la riduzione dell'orario di lavoro in intere fabbriche o in reparti all'interno dei singoli stabilimenti.

Per periodi più o meno brevi, da nord sud, in tutte le industrie della regione, dalla fonderia «Montecatini» ai «Cantieri Navalì», dalla Città Miliani alla Società Gismondi, la crisi corre sui e giù e rimbalza sulle spalle degli operai. L'attacco padronale ai livelli di occupazione, ai salari e agli orari di lavoro si fa così sempre più acuto mentre il costo della vita continua a salire. Non per niente Ancona è una delle città dove più alti sono i costi dei generi di consumo.

I marchigiani si sono ormai abituati a sentir parlare di «miracolo», di progresso senza poi vederne gli effetti. Non dimentichiamo che proprio qui la DC ha sempre cercato di far passare la sua linea conservatrice di pieno appoggio agli indirizzi del grande capitale, favorendo così la disgregazione economica dei piccoli e grandi di centri. La crisi del centro-

Carlo Benedetti

di centri.

di centri.